

Tonino Calcagni

*Una vita vissuta
con orgoglio e rispetto*



TONINO CALCAGNI

**UNA VITA VISSUTA
CON ORGOGLIO
E RISPETTO**



Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-27-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: febbraio 2018

PREFAZIONE

Ogni bambino, fin dai suoi primi vagiti, ignora quello che sarà il suo destino e come dovrà affrontare la propria vita. Crescendo, si presentano dei tracciati durante il percorso, che indicano la strada da seguire. Non sempre si tratta di una scelta che ognuno di noi può fare liberamente, ma in certi casi diventa un percorso obbligato che lo stesso destino ha disegnato per noi.

Fin da piccolo sono stato obbligato a seguire il mio istinto, certamente guidato da una forza soprannaturale che mi ha accompagnato in tutte quelle situazioni difficili che si sono presentate nel corso della vita. Giorno dopo giorno, ho rafforzato sempre di più la mia fede, avvertendo una presenza e un aiuto spirituale costante, senza i quali non avrei potuto realizzare tutti i miei progetti. Vivere senza una mamma fin dalla nascita, crescere in una famiglia con la matrigna, avere accanto un padre egoista preoccupato solo dei propri interessi, non è stato semplice. Grazie ai nonni materni ho potuto vivere e affrontare gli anni di infanzia e adolescenza. A 19 anni ho dovuto fare le mie prime coraggiose scelte, prima in marina per 28 mesi e poi, appena congedato, ho desiderato costruirmi una famiglia, punto di partenza di tutto quello che ho realizzato. Per questi motivi ho voluto scrivere la mia biografia, per incoraggiare tutti coloro che guardano alla vita con sfiducia, per stimolarli a credere nel futuro e ad investire nelle proprie capacità. Con la volontà e l'impegno, tutto diviene possibile e anche quei progetti che sembrano irrealizzabili trovano concretezza. E più progetti si realizzano, più lunga sembra la vita. Grazie a tutto quello che ho realizzato, mi sembra di aver vissuto due vite intere e questo mi dà soddisfazione e sono certo che quando arriverà

il momento di morire, me ne andrò soddisfatto e sereno.
Con l'augurio che le mie esperienze possano essere un faro
e un incoraggiamento per coloro che pensano e credono di
non poter guardare alla vita con occhi di speranza e fiducia.

PARTE PRIMA

I

Era l'anno 1941. La guerra infuocava in tutta l'Italia mentre, in un piccolo paese della provincia di Lecce, Guagnano, si sentiva appena qualche colpo di cannone cupo, di tanto in tanto sirene di coprifuoco e tutto svaniva dopo pochi minuti.

Il mese di Luglio era da pochi giorni entrato ed il sole percuoteva piante, alberi e case con molta audacia e, tanta era l'afosità dell'aria, che la gente usciva dalle case per ristorarsi qualche ora all'ombra, riposandosi dalle sue fatiche giornaliere. Il sole stava per portare a termine la sua corsa verso occidente e il giorno decadeva lentamente, assumendo l'aspetto serale.

Da una casa di una via popolare, uscivano dei lamenti. I vicini ormai sapevano che c'era una donna in stato interessante che avrebbe, di lì a poco, dato alla luce una creatura che tutti ansiosamente attendevano. Quest'evento, dall'apparenza felice, si rivelò ben presto drammatico. La madre di lei, il marito e l'ostetrica ritennero opportuno ricoverarla d'urgenza; qualcuno andò a telefonare all'ospedale civile di Lecce e, dopo pochi minuti, un'ambulanza con la sirena spiegata procedeva velocemente verso la direzione stabilita. Un viandante indicò al conducente la casa; ed ecco, lì si fermò. Momenti di angoscia, di sgomento, incombevano sui familiari e sul marito, ma più di tutti era lei che soffriva perché, a soli vent'anni e senza mai aver patito alcun male, fu pervasa improvvisamente da una bufera di dolori impla-

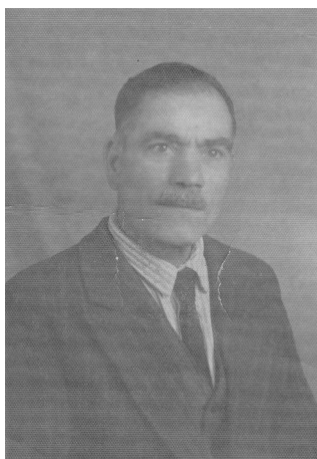
cabili. Fu condotta in ospedale in pochi minuti e, ivi giunta, fu predisposto un intervento immediato. Il medico ostetrico non era presente in quel momento, perché era stato chiamato per un altro caso difficile. Intanto il tempo passava e le condizioni peggioravano sempre di più. Dopo circa un'ora e mezza, arrivò il dottore ma, nonostante tutte le precauzioni adottate durante l'intervento, nulla servì a salvare la vita di costei. Era già troppo tardi. Dovette dire addio alla sua vita, lasciando i suoi vent'anni assieme ad ogni altro bene terreno, per raggiungere un'altra vita: quella eterna. Questo sacrificio servì a dare alla luce un bambino, una parte della sua vita lasciata sulla Terra per sopravvivere anche per lei.

Era il giorno 8 del mese di luglio del 1941. Una giornata triste e memorabile fu per il padre e la nonna del bimbo, ma ancor di più lo era per il bimbo stesso perché avrebbe dovuto affrontare una vita intera, crudelmente privato dell'amore e della protezione materna.

In quello stesso ospedale era ricoverata un'altra signora, anch'ella sfortunata: aveva da poco dovuto dire addio al suo bambino appena venuto al mondo. Sentiva, nella culla accanto, il bimbo della donna deceduta che piangeva per la fame; nessuno si occupava di lui. Ne ebbe pietà; se lo fece portare al suo fianco e gli dette da succhiare le prime gocce di latte, tenendolo sempre vicino a sé, dandogli conforto.

Il padre e la nonna, sconvolti dal dolore, avevano trascurato per qualche giorno il neonato. Infatti erano stati impegnati, per circa quattro o cinque giorni, nel disbrigo delle pratiche riguardanti la sepoltura della figlia. Dopo il funerale, il padre si trascinò in ospedale per vedere il proprio figlio, emblema di un amore e di un tempo trascorso felicemente. Giunto in reparto, non trovò il bambino. Il responsabile mise al corrente l'uomo che il piccolo era stato portato via

dalla signora che, sin dal primo giorno, se n'era preso cura. La donna aveva lasciato un biglietto sul quale era annotato il paese e l'indirizzo di residenza: viveva a Melendugno. Seppe inoltre che al bambino era stato dato il nome di Tonino. Il padre si recò presso la casa della donna, la quale gli spiegò i motivi del suo comportamento. Trascorse qualche minuto prima di rivolgerle la parola, ma subito dopo la ringraziò per l'amore dedicato al piccolo. Lei rispose che lo aveva fatto volentieri per l'affetto che già provava nei confronti del bimbo e chiese all'uomo se poteva continuare ad allevarlo: conosceva infatti la straziante situazione del bimbo, privato troppo presto dell'amore materno. Il padre, riflettendo sulla condizione difficile in cui si trovava, con l'aggravante di una sua eventuale partecipazione alla guerra, accettò la richiesta della donna.



II

La famiglia che aveva accolto il bambino era onesta e numerosa, composta per la maggior parte da donne, tutte in età giovanile. Tra le carezze e gli abbracci di queste fanciulle, Tonino trascorse un lungo tempo infantile, fino ai 18 mesi. Il piccolo giocava innocentemente, ignaro del motivo per il quale si trovava in quel posto.

A causa della guerra che imperversava, il padre fu chiamato a Palagiano, in provincia di Taranto, per eseguire dei controlli ai posti di blocco. Un giorno sposò una donna di un paese in provincia di Taranto, di cui era innamorato. Fu allora che la vita di Tonino cambiò drasticamente. Fu condotto in una nuova casa, in un paese abitato da persone sconosciute. Nessuno di loro avrebbe potuto amarlo per come meritava, ma l'amore della nonna materna lo accompagnava per mano e lo guidava, illuminando la sua strada. Il tempo trascorreva inesorabile, mentre sano e forte diventava grande e si addentrava a poco a poco nei segreti della vita. Passarono due anni. Nacque una bambina alla quale fu dato il nome della defunta moglie. Mentre la piccola cresceva nell'amore e nell'affetto, Tonino veniva sempre più emarginato, come se la sua presenza fosse una colpa infertagli dal destino.

All'età di sei anni, Tonino iniziò a frequentare le scuole elementari. Vi andava con molto interesse, ma non otteneva mai degli ottimi risultati: gli mancava una guida giusta, gli mancava la madre. Il padre trascorreva gran parte del suo tempo in campagna, lavorando con impegno per appagare le sue averse ambizioni, trascurando così l'avvenire del proprio figlio.

Tonino a scuola era un ragazzo sempre triste perché vedeva gli altri sorridere, scherzare, giocare spontanei; lui invece era molto riservato, chiuso in se stesso. Il motivo lo capì in seguito: nessuno gli aveva insegnato a sorridere o a giocare come solo un padre e una madre premurosi possono fare. Il ragazzo veniva confortato di tanto in tanto dalla nonna: anch'ella aveva perduto il sorriso per la morte della figlia. La presenza del piccolo alleviava il suo dolore, poiché rivedeva in lui l'immagine della figlia.



Giorni lunghi e tristi, uno dopo l'altro, scorrevano, segnando mesi ed anni difficili. Tonino continuò ad andare a scuola fino all'età di dodici anni, età in cui il padre, necessitando di un aiuto nei campi, lo obbligò a lasciare gli studi per dedicarsi ad un'occupazione alla quale non avrebbe potuto assolutamente sottrarsi. Questo lavoro, sebbene onesto, era troppo stancante. In un primo tempo il ragazzo non voleva proprio saperne della campagna, ma successivamente vi si affezionò. Il padre lo seguiva nei suoi lavori e lo apprezzava molto. Fu da allora che la sua vita divenne più tranquilla e,

nonostante i sacrifici e la stanchezza che quelle mansioni comportavano, era contento. I rapporti con la matrigna diventavano sempre più radi, mentre cresceva e si alimentava l'affetto per il padre. Il lavoro permetteva un'indipendenza economica che poneva le basi per un avvenire radioso, da molti invidiato; ma per Tonino non era così; chi godeva dei frutti dei sacrifici del giovane, era la sua famiglia.

Ormai Tonino era già un uomo; a soli diciott'anni ragionava apertamente col padre di argomenti molto importanti che, a volte, suscitavano l'imbarazzo del padre, altre volte erano motivo di tensione e disaccordo.

III

Tonino, di tanto in tanto, andava Melendugno a trovare la donna che lo aveva allevato fino ai diciotto mesi ed anche i familiari di lei gradivano molto le sue visite. Quel paese era distante dal suo circa 40 chilometri, ma per lui non erano molti, poiché era spinto dalla volontà e dall'affetto verso la famiglia che lo aveva amorevolmente accolto. Tonino, ancora privo di patente, veniva spesso accompagnato da un amico più grande, che si offriva gentilmente di aiutarlo. Durante una delle sue visite, rimase folgorato da una ragazza, vicina di casa; gli fu detto che, da piccoli, giocavano spesso insieme.

Era una bellissima ragazza, della sua stessa età. Tonino fu invaso da una strana sensazione e, dopo averla osservata attentamente ed averci scambiato qualche parola, dovette ritornare a casa. Il tempo era volato e i suoi familiari erano all'oscuro di dove fosse. Per tutto il viaggio di ritorno e nei giorni successivi, il volto della donna rimase impresso nella sua mente; questa immagine diventava sempre più una presenza costante alla quale non poteva e non voleva rinunciare. Era forse lei la donna disposta ad accogliere la sua tristezza per trasformarla in gioia? O era soltanto un volto che da lì a poco sarebbe svanito dai suoi pensieri?

I giorni passavano, uno dopo l'altro e il ricordo di lei, invece di svanire, si faceva sempre più vivo: l'unica esigenza che lui nutriva era che giungesse presto la domenica per poterla rivedere. La domenica sopraggiunse. Come era solito, si recò in campagna con il padre, molto presto, per poter terminare il lavoro entro mezzogiorno. Il lavoro fu molto duro, ma

grazie al lieto pensiero che lo accompagnava, il tempo scivolò velocemente.

Terminato il pranzo, indossò il miglior vestito che il suo modesto guardaroba conteneva e, noleggiata una 600 Fiat, si recò a Melendugno. Giunto sul posto, salutò i conoscenti e in particolare la nutrice. Alla donna non sfuggì l'espressione radiosa del suo volto, motivo forse che lo aveva spinto a visitarla nuovamente in così breve tempo. Qualcosa di nuovo era nell'aria. Tonino, intanto, scrutava velatamente l'ambiente, desiderando di vedere, da un momento all'altro, la persona che a lui interessava più di tutti. Nessuno apparve. Dopo un po' di tempo, decise di uscire per fare una passeggiata all'aperto, sperando di rivederla. Ecco...appena uscito dalla porta, la vide: era lei, in piedi sulla soglia di casa. La macchina in sosta, dinnanzi alla casa della nutrice, aveva destato la curiosità e l'interesse della ragazza. Appena la notò, le rivolse un cenno di saluto e lei ricambiò con un sorriso. Il suo cuore trepidava per l'emozione, e timidamente proseguì il cammino.

Marcello era il più piccolo della sua famiglia adottiva ed aveva sedici anni. Faceva ritorno a casa in sella ad una motocicletta sportiva. Riconobbe Tonino, si fermò e gli porse la mano, salutandolo cordialmente. Lo invitò a salire sulla motocicletta per andare a festeggiare il loro incontro; lui, senza esitare, accettò il passaggio e partirono via, verso la piazza, per entrare in un bar. Ivi giunti, si sedettero ad un tavolino rotondo; incominciarono a conversare riguardo al mondo femminile. Il discorso era finalizzato a scoprire qualcosa riguardo alla ragazza che i suoi occhi avevano notato. "Marcello, conosci quella ragazza che abita vicino casa tua?", chiese Tonino. "Chi? Lucia?", gli fu risposto.

In realtà il nome non lo conosceva, ma gli indicò dettaglia-